

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI  
INTERNAZIONALI

Corso di laurea Triennale in Scienze politiche, relazioni internazionali,  
diritti umani



## LA CITTA' TRANSFEMMINISTA DELLA CURA

*Relatrice:* Prof.ssa LORENZA PERINI

*Laureanda:* ANGELA VERGERIO

Matricola N. 123866

A.A. 2021/2022



*A Silvia, Pompea e Teresa, donne stupende.*



## Indice:

INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO I. La città del patriarcato neoliberista	
1. Lo spazio politico dell'esistenza.....	7
2. La città a misura di consumatore.....	9
3. Il caso italiano.....	10
4. Marginalità urbane.....	12
CAPITOLO II. Espropriazione degli spazi e violenza contro le donne	
1. Espropriazione dell'immaginario.....	13
2. Espropriazione dello spazio pubblico.....	16
3. Espropriazione dello spazio domestico.....	18
4. Espropriazione dello spazio urbano.....	20
CAPITOLO III. La riappropriazione dello spazio e la cura transfemminista	
1. La politica della cura.....	25
2. La cura transfemminista.....	28
3. Esperienze di riappropriazione urbana.....	30
CONCLUSIONE.....	33



## **ABSTRACT**

*Secolo dopo secolo, nel paesaggio urbano emergono, si rafforzano e si decostruiscono strutture e relazioni di potere che, costituendo molteplici cleavages e sommandosi in modo intersezionale, posizionano ciascuna di noi in base a diverse forme di privilegio e vulnerabilità. Sono dunque introdotti dei dispositivi politici funzionali alla conservazione dello status quo, per garantire a chi lo possiede, la riproduzione intatta del suo privilegio.*

*La crosta sociale della città si presenta allora fratturata da spinte di matrice discriminatoria che traducono a livello urbano le disparità sociali, agendo come una forza centrifuga verso chi rappresenta -spesso con la sua sola esistenza- una trasgressione alle soggettività normate.*

*L' "urbano" raffigura e consolida ciò che si stabilisce a livello sociopolitico e respinge dal godimento del diritto alla città, in modi e in gradi diversi, persone e comunità.*

*Questo elaborato si propone di individuare come le forme di discriminazione e violenza, in particolare quelle causate dal patriarcato neoliberista, si attuino nell'espropriazione dello spazio dell'immaginario, pubblico, privato e urbano. Soffermandoci in particolare su quest'ultimo, dedicheremo di seguito un capitolo per tracciare quelle che invece sono delle proposte alternative al sistema vigente, in favore di una riappropriazione degli spazi e di una riformulazione delle relazioni sul modello della cura transfemminista.*





## INTRODUZIONE

La città è un organismo complesso, sul cui corpo si avvicingano scambi, oppressioni, rivoluzioni, migrazioni, decostruzione e rigenerazione. Storie di esseri viventi e non viventi s'incrociano e si costruiscono le une sulle altre. Le dinamiche di potere consolidatesi tra soggettività e gruppi in ogni società umana, portano alla formulazione di certe norme sociali che favoriscano il mantenimento dello status quo, dove i detentori dei privilegi che nel tempo si sono strutturati e imposti hanno trovato un ambiente confortevole per la conservazione della propria posizione sociale.

Le disuguaglianze si attuano allora sulla pelle di chi resta sul fondo delle gerarchie, lontano dalle aspettative tradizionali, per chi è culturalmente disomogenea, sessualmente scandalosa o semplicemente donna. Tutte queste collettività sono rese minoranze, in questo senso la discriminazione più vistosa è quella maschilista, perché coinvolge la metà della popolazione, minoranza quindi che non riguarda un'asimmetria numerica ma di potere.

Il processo democratico ha fatto traballare questo sistema in cui la detenzione del potere e la partecipazione politica e cittadina sono precluse in modo diretto o indiretto a larghe fette della popolazione, che tuttavia mantiene ancora saldi i denti nella carne di tutte le soggettività non conformi al cittadino maschio bianco etero cis abile.

Queste dinamiche di potere emergono a livello urbano nella loro dimensione più corporea, è qui, infatti, che i meccanismi di esclusione sociale colpiscono in modo diretto le persone e la loro storia. Le città sono il nucleo costitutivo della nostra società, il laboratorio in cui veniamo socializzata a queste norme e il campo in cui le applichiamo e contribuiamo a rafforzarle o a cui ci opponiamo. In una società maschilista veniamo socializzata tutta, uomini e donne, ad essere maschilista. “Le persone che non lo sono, non lo sono alla fine di un percorso.”<sup>1</sup> Nel frattempo, contribuiamo a rafforzare un sistema patriarcale, che opprime donne e soggettività LGBTQI+.

Lo stesso meccanismo si attua anche per tutte le altre forme di discriminazione, come razzismo, abilismo e classismo. Tuttavia, in questo elaborato, pur facendo riferimento all'intersezionalità che caratterizza le discriminazioni, mi concentrerò nell'analizzare quella sessista, per non occupare uno spazio di parola che non mi spetta.

Inoltre, ho scelto di restringere il mio campo d'analisi sulle città italiane, pur tracciando dinamiche che costituiscono tendenze diffuse ad ampio raggio anche al di fuori del contesto italiano.

---

<sup>1</sup> Murgia, *Il corpo dello stato*, Uffizi TV, 2019, YouTube (ultimo accesso ottobre 2022)



# CAPITOLO I

## La città del patriarcato neoliberista

### 1. Lo spazio politico dell'esistenza

La città respira. Autobus, furgoni, automobili, pedoni e biciclette corrono come nervi a fior di pelle. La sua epidermide è intessuta di edifici, di meraviglie architettoniche, di sofferenti periferie, di fumosi distretti industriali, confusi centri commerciali, pacifici e precari parchi, e di luoghi abbandonati. Le sue particelle si sfaldano e si rigenerano di continuo, è un ambiente in fermento, un equilibrio dinamico a chiazze fertili e aride. La sua pelle è attraversata da relazioni tra persone, relazioni di cura e relazioni di violenza, dove come piccoli microrganismi tuttø noi viviamo costruendo le dinamiche di potere che ci governano e ci muovono.

La città non sta nel retroscena delle nostre vite individuali, ma è parte integrante dell'equilibrio relazionale nell'ecosistema in cui conviviamo. Essa sedimenta le nostre abitudini sociali, testimonia le usanze che caratterizzano la nostra cultura, traduce in un calco urbanistico i rapporti di potere che la intessono: è il paesaggio marcato dalle ingiustizie e animato dai moti di protesta. Dunque, l'ecosistema urbano non è solo un luogo che si può agire, ma uno spazio che strappa via la neutralità dal nostro corpo e lo connota come un corpo politico, mettendone alla prova l'esistenza stessa, al vaglio dei rapporti istituzionali, normati e informali che affrontiamo nella vita di tutti i giorni. La città è uno spazio politico, perché lo spazio è la condizione stessa del respiro, dell'azione partecipata e del riconoscimento da parte dei propri pari.

Tuttavia, lo spazio è distribuito in modo ineguale, a seconda di come storicamente è rimasto imbrigliato tra le trame di chi per nascita si è trovato a possederlo. L'accesso allo spazio si distribuisce allora in modo polarizzato: da una parte, laddove il tessuto sociale si allarga in lagune di privilegio, si espande a maglia larga, dall'altra invece, si raggrinzisce dove l'intersezionalità delle discriminazioni raggiunge in vari modi il suo triste apice. La classe dominante, detentrica della facoltà di intervenire su vasti grumi di spazio, mette in campo dispositivi sociali e politici che assicurino la conservazione intatta di tale posizione, a discapito delle categorie svantaggiate.

Le discriminazioni strutturali vengono consolidate, cacciando fuori dai bordi dello spazio di chi rivendica una voce, un voto, un diritto civile o sociale, un riconoscimento pubblico o una desinenza, tuttø quellø la cui espressione può mettere in discussione la riproduzione intatta del sistema vigente. Questa, null'altro è se non un'espropriazione che, per essere legittimata, necessita di quei dispositivi sociopolitici a cui abbiamo accennato prima, che prevedono, ad esempio, una narrazione che

normalizzi lo status quo e che parimenti demonizzi quelle che sono percepite come “devianze”. A chi, individui o categorie, è definito come “altro”, è ed è stato strutturalmente negato di occupare spazio con la voce o con il corpo, reprimendone l'espressione e riducendola al silenzio. L’“altra parte” della società si caratterizza allora come minoranza, termine che ha a che fare non tanto con uno squilibrio numerico, quanto di potere.

Utilizzando in modo improprio la nozione di cleavages di Lipset e Rokkan<sup>2</sup>, possiamo individuare quindi varie fratture che si aprono contrapponendo norma a “minoranza”: uomo e donna; etero cis e appartenente alla comunità LGBTQIA+; cittadino/migrante... Ognuna di queste faglie prevede l’oppressione del gruppo dominante al fine di mantenere la propria posizione privilegiata.

Privilegio che consiste, prima di tutto, nel libero accesso allo spazio, largamente inteso (spazio di espressione; di azione; di riconoscimento; di partecipazione...) e declinato in tutte le sue forme (economico; istituzionale; pubblico; fisico...). Questo bene assicura la rappresentazione sociale del gruppo dominante, marginalizzando invece quella delle soggettività che incrociano, nella multiforme composizione della propria unicità, una o più condizioni di vulnerabilità.

Possiamo affermare quindi che lo spazio si connota come marcatamente politico.<sup>3</sup>

Richiamando Lefebvre possiamo allora riprendere la connessione tra spazio, politica e diritto alla città<sup>4</sup>. Intendiamo tutelato il diritto alla città quando sono rispettate una costellazione complessa di bisogni che prevedono che la cittadina possa ad esempio: attraversarla liberamente, provare un senso di appartenenza verso di essa, intessere relazioni, informarsi e formarsi, frequentare spazi pubblici e ricreativi, prendere parte alla vita politica, trovare spazi di cura.

Un articolo di Lenius<sup>5</sup> sul diritto alla città formulato da Lefebvre, descrive quelli che a loro volta sono due diritti e che ne fondano le premesse. “Il diritto alla partecipazione prevede che i cittadini debbano poter giocare un ruolo chiave in tutte le decisioni che riguardano loro e la città che vivono, da qualunque livello la decisione discenda (stato centrale, amministrazione locale, azienda, organismo internazionale ecc.)”<sup>6</sup>. “Il diritto di appropriazione riguarda invece il diritto degli abitanti della città di accedere fisicamente, occupare e usare lo spazio urbano.”<sup>7</sup>

La violazione del diritto allo spazio si concretizza attraverso quella che è a tutti gli effetti un’espropriazione e viene messa in atto dai gruppi dominanti verso quelli oppressi.

---

<sup>2</sup> Lipset, Rokkan. *Party Systems and Voter Alignments*, 1967

<sup>3</sup> Lefebvre, *Espace et politique*, 1973

<sup>4</sup> Lefebvre, *Le droit à la ville*, 1968

<sup>5</sup> Lenius. *Il diritto alla città: cos’è e come viene applicato*, 2014

<sup>6</sup> Ibid. Lenius

<sup>7</sup> Ibid. Lenius

## 2. La città a misura di consumatore

L'alveare umano vibra al ronzio della nostra costruzione sociale, accordandosi ad esso e propagandone il suono attraverso un'architettura fisica e politica specifiche che ne traduce la struttura e le gerarchie.

Analizzando l'articolo "The right to the city" di David Harvey<sup>8</sup>, possiamo rintracciare le principali dinamiche socioeconomiche che hanno investito la conformazione urbana dei paesi occidentali negli ultimi due secoli. La tesi dell'autore è che l'urbanizzazione abbia conformato la città alle esigenze capitalistiche del profitto, con un forte impatto sullo stile di vita delle sue abitanti. La crescita economica è ingorda del binomio produzione-consumo, pertanto, le soggettività che rischiano di rallentare questa macchina, che non si omologano al suo ritmo frenetico o che non rispettano i canoni del "decoro" delle classi borghesi e agiate, vengono estraniare dal centro cittadino.

A questo proposito, Harvey riporta il caso haussmaniano. Napoleone III, dopo aver conquistato il trono con un colpo di stato, avvia una politica di vasti interventi infrastrutturali per legittimarla e incarica Haussman, politico ed urbanista, di progettare il rinnovamento urbanistico di Parigi. Nel 1853 Haussmann, nominato prefetto della Senna, dà inizio a questo piano di ristrutturazione urbanistica, destinato a cambiare il volto e l'anima della città. L'intervento è ampio e radicale, supportato dalla necessità di occupare una grande disponibilità di manodopera e di investire capitali per generare un nuovo slancio economico. Viene costruita una diffusa rete di arterie stradali che possano rendere efficiente la viabilità e il traffico di merci, ma i larghi boulevard hanno anche un fine strategico-politico: rendere più rapido lo spostamento delle truppe militari in caso di insurrezioni. In nome del progresso, Haussmann sventra i vecchi bassifondi di Parigi, espropriando la classe operaia, allontanando possibili rischi per la stabilità dell'ordine pubblico dal centro cittadino. Nell'incapacità o nella mancata volontà di ridare dignità ai bassifondi, dove le pessime condizioni igieniche favoriscono focolai di epidemie, si preferisce squarciare il tessuto urbano, affossando quello che viene ritenuto il volto indegno e sporco della città, che non può trovare spazio nella Ville Lumière. La nuova Parigi è pronta per fornire un esempio storico, a cui farà riferimento ancora oggi la città contemporanea, eretta nel nome del decoro e della pubblica sicurezza per renderla un efficiente luogo di consumo e una raffinata meta turistica. La città viene insomma adattata ad ospitare un tipo specifico di attore: la cittadina borghese che, tra cafés e grandi magazzini, partecipa alla vita sociale esercitando il proprio potere d'acquisto.

---

<sup>8</sup> Harvey, The right to the city, p. 23-40

Proseguendo lo scritto di Harvey<sup>9</sup>, possiamo trovare un esempio analogo nella ristrutturazione urbana di New York, pensata da Moses nel secondo dopoguerra ed esplicitamente ispirata al progetto di Haussmann. Robert Moses viene ricordato soprattutto per aver pensato la Cross Bronx Expressway, una superstrada che collega direttamente New Jersey e Connecticut. La costruzione di questa superstrada a sei corsie sventra il quartiere del Bronx, portando all'abbattimento di 1530 appartamenti<sup>10</sup> e all'esproprio delle famiglie residenti. Il quartiere viene reso invivibile da questa grande opera urbanistica che, con l'obiettivo di migliorare il traffico d'auto a New York, logora in modo irreparabile l'ambiente urbano di migliaia di persone, generando delle condizioni di forte disagio economico e sociale che si traducono in un aumento di criminalità e violenza.

Quelli appena esposti, non sono due casi storici isolati, ma esemplificano e rappresentano il paradigma sistemico del modo capitalista di "fare città" e, ovunque questo modello si sia imposto scavalcando i bisogni localmente collocati, ha inevitabilmente generato delle fratture sociali incolmabili. Riprendo Harvey nella sua citazione di Robert Park: "Man's most successful attempt to remake the world he lives in more after his heart's desire. But, if the city is the world which man created, it is the world in which he is henceforth condemned to live. Thus, indirectly, and without any clear sense of the nature of his task, in making the city man has remade himself"<sup>11</sup>.

La città contemporanea neoliberista, facendo della sua priorità la stimolazione del mercato, immagina e struttura la conformazione urbana a misura di consumatore.

### **3. Il caso italiano**

Dopo aver tratteggiato la cornice in cui si colloca la città dei consumi, approfondiamo il caso italiano.

Dal dopoguerra in poi, l'Italia conosce una fase di particolare attenzione per lo stato sociale che ammortizza le contraddizioni prodotte dal libero mercato. Negli anni '70 in Italia il welfare state è indebolito dalla crisi economica e non si riprenderà mai, lasciando che la qualità dei servizi sociali invecchi insieme alla popolazione e generi profonde lacune. Non a caso, sono questi gli anni in cui si assiste alla diffusione di enti di cooperazione e di cooperative sociali, attori che si collocano a metà tra il pubblico e il privato con l'obiettivo di avvicinarsi ai bisogni sociali, cercando di compensare le mancanze statali. Negli anni '90 esplose il processo di privatizzazione dei servizi pubblici nazionali che lo Stato non è più in grado di garantire, avviando un'agenda politica di matrice liberista. La fede nel mercato giustifica la prosecuzione delle privatizzazioni che si sono

---

<sup>9</sup> Ibid. Harvey.

<sup>10</sup> Benzina Zero. *Come il Bronx tagliato in due da una superstrada, diventò un quartiere degradato*, 2007

<sup>11</sup> Engels, *The Housing Question*, p. 74

rivolte anche verso i servizi pubblici locali<sup>12</sup> e gli spazi urbani, soprattutto con il nuovo millennio quando, sotto l'egida dello sviluppo economico, vengono sottratti al godimento della collettività.

«Negli anni del neoliberismo, il decreto 1444/1968 è stato progressivamente smantellato in favore di una governance urbana di matrice aziendalista. La dotazione minima in termini di servizi e attrezzature è stata ridotta a “monetizzazione” da investire in generica “riqualificazione urbana” (operazione che ha poi favorito l'innalzamento dei valori immobiliari per mano del pubblico). Il decreto “del fare” (2013) ha lasciato mano libera alle regioni che possono oggi derogare dalle disposizioni che garantivano sul territorio nazionale i livelli essenziali delle prestazioni civili e sociali.

Negli stessi anni, la città è stata privatizzata (anche) nella sua consistenza fisica: strade, piazze ed edifici demaniali, questi sistematicamente svenduti a vantaggio dell'interesse particolare.»<sup>13</sup>

Il fenomeno della privatizzazione presta quindi la città a processi di mercificazione, turistificazione e concorrenza. A questo proposito non possiamo non citare il caso di Venezia, la cui intimità territoriale è stata violata ormai da tempo dalla turistificazione incontrollata. Il suo equilibrio locale è stato sacrificato in nome del profitto e della globalizzazione, con derive evidenti come quella delle Grandi Navi.

“La città invisibile” è una rivista del laboratorio politico “perUn'altra città” che, dopo essere stata per dieci anni una lista d'opposizione al Consiglio comunale di Firenze, ha deciso di portare avanti il proprio contributo nella forma del collettivo.

“La città invisibile” si propone di dare voce e spazio alla cittadinanza, “di chi, ancora troppo poco visibile, sta dentro le lotte o esercita un pensiero critico delle politiche liberiste; che sollecita contributi di chi fa crescere analisi e esperienze di lotta; che fa emergere collegamenti e relazioni tra i molti presidi di resistenza sociale.”<sup>14</sup>

Per questa rivista, Ilaria Agostini affronta nel 2019 una “critica al gigantismo”<sup>15</sup> delle città neocapitaliste, dove «l'aspirazione al gigantismo, l'accelerazione verso la dimensione globale, accentua l'insostenibile dualismo tra la megacity e i territori svuotati di senso, depredati, desertificati.»<sup>16</sup>

---

<sup>12</sup> Nascia. Sbilanciamoci. *La privatizzazione nascosta dei servizi pubblici locali*, 2022

<sup>13</sup> Agostini. *Emergenza Cultura, Per una rivendicazione sociale dello spazio pubblico*, 2020

<sup>14</sup> <https://www.perunaltracitta.org/homepage/la-citta-invisibile/>

<sup>15</sup> Agostini, *Per una critica del gigantismo*, *La città invisibile*

<sup>16</sup> *Ibid.* parte prima, p. 5

L'instaurazione del “modello centro-periferico”<sup>17</sup> spacca la società urbana tra soggettività normative che possono esercitare il proprio potere d'acquisto e soggettività marginalizzate.

#### **4. Marginalità urbane**

La frattura centro-periferia<sup>18</sup> è amplificata dalle politiche securitarie che, per preservare un ambiente “decoroso”, ovvero confortevole per il consumo, escludono deliberatamente migranti, sex workers, persone senza fissa dimora e tossicodipendenti.

Tuttavia, la “città vetrina”, così poco attenta alle specificità sociali presenti sul territorio, ostacola, seppur in modo meno esplicito, il godimento del diritto alla città a tutte quelle che non corrispondono all'uomo bianco etero cis abile. Donne, soggettività LGBTQIA+, persone con disabilità ma anche anziane, faticano a percepire lo spazio urbano come un luogo sicuro da attraversare. La distribuzione diseguale dello spazio, che avviene secondo criteri discriminatori razzisti, sessisti, omolesbobitransfobici e abilisti, è colpevolmente assecondata dalla città neoliberista e subdolamente camuffata attraverso scelte di marketing come pinkwashing e rainbow washing.

Se lo spazio è fortemente connesso al potere, l'espropriazione dello spazio rappresenta un abuso di potere e, a tutti gli effetti, una forma di violenza.

Nella nostra società, dove capitalismo e patriarcato sono stretti a doppio nodo, l'espropriazione e il controllo degli spazi sono sistemici, comportano un'invisibilizzazione delle donne e delle persone queer, con grandi differenze a seconda del potere d'acquisto che possono esercitare, e incarnano il piedistallo culturale sui cui poggia la violenza maschilista.

Nel prossimo capitolo analizzeremo come l'espropriazione dello spazio -dell'immaginario, pubblico, domestico e urbano- funzioni come un dispositivo di controllo e violenza sui corpi delle donne.

---

<sup>17</sup> Ibid. (Agostini)

<sup>18</sup> Lipset, Rokkan. Party Systems and Voter Alignments, 1967



## CAPITOLO II

### Espropriazione degli spazi e violenza di genere

#### 1. Espropriazione dell'immaginario

L'immaginario collettivo è il più pervasivo spazio d'espropriazione, le donne sono sistematicamente sottorappresentate, dall'ambito storico a quello narrativo; esemplificativo può essere il test di Bechdel<sup>19</sup> che misura l'uguaglianza di genere nei film, con degli esiti deprimenti. Quando si apre la finestra attraverso cui possiamo scorgere il femminile, essa è ritagliata nella forma e definita nei ruoli in funzione del maschile. L'uomo si determina, la donna è determinata, così ci viene insegnato, a tal fine è stato scelto un linguaggio binario che fissa due generi distinti: maschile e femminile, rivestendoli di ruoli stereotipati e sbilanciati in favore di un privilegio maschile.

Il privilegio pende verso l'uomo (etero cis bianco abile benestante) che, impersonando un profilo forte e autorevole, si è sempre arrogato il diritto di tracciare le linee strutturanti la ragnatela dell'immaginario: a partire da un sé egocentrico, sono intessute tutte le altre categorie che si diramano lontane dal fulcro, differenziandosene per difetto. Fra queste, spicca quella delle donne che, pur rappresentando la metà della popolazione, è trattata come una minoranza rispetto alla norma androcentrica.

La donna, figura idealizzata nella sua bellezza o schernita per un corpo sgraziato, dai poteri salvifici e curativi o “femme fatale”, angelo del focolare o “puttana”, a seconda della sua sobria purezza, del suo concedersi appropriato o spregiudicato, è giudicata virtuosa o meno, in accordo ai contesti e al periodo storico. Ciò che permane, è la tendenza a sottrarle la sentenza finale delle sue scelte sessuali o di vita, che non sono mai lasciate al loro posto, ovvero nello spazio della libera autodeterminazione personale.

La rivoluzione sessuale di fine anni '60-anni '70 è determinante nella liberazione dei corpi dal controllo di padri e mariti, ricordiamo in Italia la riforma del diritto di famiglia del 1975 e l'acquisizione nel 1978 del diritto all'aborto.

---

<sup>19</sup> Metodo utilizzato per valutare l'impatto delle personagge nelle trame delle opere di finzione. Il test consiste nel verificare se un'opera contiene almeno due personaggi femminili che parlano tra loro di un qualsiasi argomento che non riguardi un uomo; il criterio può essere reso più stringente aggiungendovi la condizione che il nome dei due personaggi sia noto<sup>[2]</sup>. ([https://it.wikipedia.org/wiki/Test\\_di\\_Bechdel](https://it.wikipedia.org/wiki/Test_di_Bechdel))

In questo frangente, la ribellione avviene in modo significativo anche attraverso la libertà di abbigliamento, che vuole spettinare le pudiche norme sociali di matrice cattolica. Questo fenomeno attraversa la cultura di massa, ad esempio attraverso icone della moda, il nudo nel cinema, le riviste pop, l'industria porno che conosce la sua età d'oro, la cultura giovanile in generale.

Se una tendenza vende, il mercato risponde, così la liberazione dei corpi si deve scontrare con le logiche del capitalismo neoliberista che, intrecciandosi strettamente alla cultura patriarcale ancora dominante, producono la perversa riespropriazione dei corpi. A testimonianza di questa, il documentario "Killing us softly" di Jean Kilbourne<sup>20</sup>, rileva quanto il corpo femminile sia sessualizzato e oggettificato attraverso le pubblicità, che suggeriscono allo spettatore che il valore di una donna non sia affatto scisso dalla sua apparenza estetica ma che anzi, questa debba allinearsi con un ideale di bellezza eterea pericolosamente illusoria. Attraverso la ripetuta rappresentazione del maschio come attivo o violento e della femmina come passiva, vulnerabile e immancabilmente bella, si rafforza nella coscienza collettiva l'idea che la vera conquista per una donna sia quella di essere scelta da un uomo per essere asservita a personale oggetto sessuale, mentre d'altra parte viene normalizzata la violenza maschile.

Il patriarcato, insomma, cambia forma ma riproduce il suo potere, incrostato nell'immaginario collettivo e nelle pratiche sociali, conservando la posizione della donna come dipendente dal desiderio maschile, nel rinnovato binomio uomo-cacciatore-consumatore e donna-preda-prodotto. Analogamente, questo stesso mercato che integra nel sistema la possibilità di fare carriera per le donne, non lo fa mai in nome di una parità reale. La promessa dell'indipendenza economica prevede infatti costi ben più alti rispetto ai coetanei uomini, soprattutto se nell'ambizione di una scalata professionale.

Questo perché in fondo -ma anche a galla-, è ancora radicata l'idea che una donna, prima di essere una lavoratrice, debba essere una brava mamma o almeno una compagna presente, perché una donna che scelga di lavorare, non deve mai farlo a costo di trascurare la casa o la famiglia: "un maschio fa le cose per un perché, mentre una femmina solo se ha un per chi"<sup>21</sup>. Quindi il lavoro delle donne si duplica, uno retribuito e uno -quello di cura- gratuito, a meno di potersi permettere di pagare un'altra donna di estrazione sociale inferiore, per ricoprire le mansioni che in un modo o nell'altro rimangono prerogativa femminile.

Quando una donna forza le trame del controllo maschile e si scrolla di dosso il suo ruolo di angelo del focolare, le viene fatto pagare il prezzo dell'uscita dalla categoria di santa, appioppandole quella

---

<sup>20</sup> Killing us softly 3, [https://www.youtube.com/watch?v=ufHrVvVgwRg&ab\\_channel=fragrancia](https://www.youtube.com/watch?v=ufHrVvVgwRg&ab_channel=fragrancia)

<sup>21</sup> Murgia, *Stai zitta*, 2021

di “puttana” -o strega-, l'altra metà del binomio. La donna che si autodetermina e che si riappropria del femminile, strappandola dalle dipendenze dell'uomo a livello concreto e simbolico, che si riappropria del proprio corpo, della sua immagine, della scelta di generare e della sua dignità in quanto donna prima che di madre o di moglie, in poche parole che si emancipa, spesso crea un mostro narrativo: "il mostruoso femminile"<sup>22</sup>.

Nel suo libro<sup>23</sup>, Jude Ellison Sady Doyle presenta come l'evasione dal controllo maschile di figlie, madri e mogli, si traduca nella trasformazione in streghe, donne indemoniate e seduttrici pericolose che popolano miti, fiabe e film horror, investendo potentemente la simbologia dell'immaginario collettivo.

Il pubblico viene alfabetizzato a riconoscere in queste figure il segno di una pericolosa ribellione che va ripudiata, punita e distrutta: eloquenti i casi reali di omicidio presi ad esempio nel libro, che poco hanno di anomalo, visti gli agghiaccianti numeri odierni di femminicidio.

La caccia alle streghe, fenomeno che si concentra tra la fine del medioevo e la seconda metà del XVII secolo, meravigliosamente immortalato dal romanzo storico di Geraldine Brooks<sup>24</sup>, non resta il ricordo di un antico fanatismo religioso, si trasforma, ma si trascina fino ai nostri giorni, ad esempio esplodendo nei numerosi casi di esorcismo degli anni '70, che fanno seguito all'uscita del film *L'esorcista* del 1973.

La superstizione che si annoda al corpo e alle menti delle donne, si perpetua a diversi livelli ma è lontana dall'esaurirsi. Significativo si dimostra il caso di esorcismo a Vicenza, nel dicembre del 2021, quando una donna è stata trattenuta per nove ore per “esorcizzarla” al Santuario della Madonna di Monte Berico. Solo quando "la ragazza è crollata fisicamente" (cito il priore dei frati che ha lasciato un'intervista al Corriere del Veneto per aver partecipato alla "liberazione della posseduta") è stata riportata a casa, tutto questo, nella totale assenza di soccorso di ambulanza e polizia che hanno atteso fuori dalla chiesa.<sup>25</sup>

La fondazione della Libreria delle donne a Milano nel 1975, "significava un momento di lotta per un popolo senza scrittura", fondamentale per creare un "pensiero della differenza"<sup>26</sup>.

Incarnando la stessa necessità, la lotta linguistica transfemminista attuale, nell'ottica della riappropriazione del linguaggio, mira a sradicare dall'uso comune, parole come "signorina" per

---

<sup>22</sup> Doyle, *Il mostruoso femminile*, 2021

<sup>23</sup> Ibid.

<sup>24</sup> Brooks, *Annus Mirabilis* 2001

<sup>25</sup> Corriere del Veneto, *Vicenza, esorcismo al santuario: «Ventotenne posseduta dal demonio»*, Centin 2021  
[https://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/cronaca/21\\_dicembre\\_07/vicenza-esorcismo-santuario-ventotenne-posseduta-demonio-591e652a-5777-11ec-8484-7f5da1e8bf41.shtml](https://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/cronaca/21_dicembre_07/vicenza-esorcismo-santuario-ventotenne-posseduta-demonio-591e652a-5777-11ec-8484-7f5da1e8bf41.shtml)

<sup>26</sup> Effimera, *La sfida del femminismo degli anni Settanta*, Melandri, 2021

appellare sconosciute, professioniste o lavoratrici, che immediatamente riporta la persona adulta di sesso femminile ad una ragazzina, infantilizzandola e implicando che il rapporto "alla pari" dipenda dal matrimonio con un uomo. Da condannarsi ugualmente quando, giudicando un ossimoro descrivere un'esponente del "sesso debole" come "determinata", si usano espressioni più avvedute come "donna con le palle".

Altre battaglie linguistiche si attuano nel: rivendicare la declinazione al femminile per mestieri e cariche (tenerli "rigorosamente al maschile, è un'operazione che in fondo dichiara che questa donna sta occupando una carica di un uomo"<sup>27</sup>); nello specificare il cognome delle donne (senza apporre l'articolo determinativo "la") negli articoli giornalistici, che troppo spesso le citano solo per nome o addirittura con appellativi che richiamano il loro ruolo di madri o di mogli; l'uso dell'inclusiva shwa.

L'espropriazione dello spazio dell'immaginario, quindi, non è un'esclusione che si conclude tra le pagine di un libro o nei titoli di coda di un film, in uno spot pubblicitario, perché parole e miti costruiscono il mondo in cui abitiamo. L'interdipendenza tra linguaggio-immaginario e realtà percorre tutte le sfere dell'oppressione violenta perpetuata contro le donne. Analizziamola attraversando lo spazio pubblico, lo spazio privato e lo spazio urbano.

## **2. Espropriazione dello spazio pubblico**

Possiamo rappresentare lo spazio pubblico in generale come crocevia della vita politica, economica, commerciale, lavorativa e giudiziaria, attraverso l'eclettico emblema di *agorà*.

L'agorà è uno spazio di convocazione collettiva, convocazione che troppo spesso non è stata rivolta alla comunità intera, ma solo ad una sua fetta, di dimensioni diverse, crescenti, decrescenti, ma per la stragrande maggioranza del tempo esclusivamente maschile. All'uomo è sempre stato concesso, quando non intervenivano classismo e razzismo, di allargarsi nella sfera pubblica, quindi di partecipare alla Storia.

L'orma del passaggio femminile è rimasta invisibile in massa almeno fino ai movimenti femministi, e questo non solo perché nascosta dalle mura domestiche, ma perché in gran parte non è stata considerata, narrata, creduta. Cos'è questo spazio pubblico destinato alle donne ma sgomberato dalla loro presenza, dalla loro voce, se non uno spazio espropriato?

---

<sup>27</sup> Cario, *Le parole che fanno bene e le parole che fanno male nei quotidiani*, Siamo le parole che usiamo, p. 69

Costrette ad adattarsi allo spazio per difetto, ovvero dove rimaneva un vuoto, è confluito sulle loro spalle, sulle nostre spalle, il lavoro di *riproduzione* e di *cura*, un lavoro fondamentale al benessere della società, ma che "per le sue specifiche qualità di affection si è - da sempre - tentato di far passare per amore e dedizione: per questo lo si è pensato come incorporato nei ruoli da sempre attribuiti alle donne, tanto da incarnarne le identità sociali"<sup>28</sup>. Non lavoro dunque, ma predisposizione naturalmente femminile, equivoco che assolve gli uomini da una ripartizione equa del tempo dedicato al lavoro di cura, destinando ad altre il *carico mentale*<sup>29</sup>.

Le lotte femministe hanno reclamato pezzo per pezzo la riappropriazione dello spazio pubblico. In Italia, le tappe fondamentali nel percorso di conquista della cittadinanza sono state ad esempio: l'abolizione dell'autorizzazione maritale nel 1919, il diritto di voto nel 1945 e maggiori diritti per le lavoratrici negli anni '50.

Ciononostante, le cittadine italiane continuano a relazionarsi con una società nutrita da un terriccio culturale ancora aridamente patriarcale, la discriminazione sessista che strutturalmente ne deriva, si ramifica in tutti i luoghi del vivere quotidiano, germogliando nel sistema d'oppressione che le lotte degli anni '60 e '70 si batteranno per sovvertire.

In questi anni, i diritti delle cittadine conosceranno una spinta sostanziale, attraverso la piena acquisizione dei diritti civili e una maggiore acquisizione dei diritti di libertà e dei diritti sociali.

L'onda della rivoluzione culturale porterà all'abrogazione del reato di adulterio del '68, il diritto al divorzio nel 1970, la riforma del diritto di famiglia nel 1975, il diritto all'aborto nel 1978 e l'abrogazione del delitto d'onore nel 1981.

Questi sono diritti essenziali per il rispetto della dignità della donna, che tutelano il suo diritto all'autodeterminazione e spingono verso l'eguaglianza formale tra uomo e donna, immortalata nell'articolo 3 della Costituzione che sancisce per "tutti i cittadini" la "pari dignità sociale" e l'eguaglianza "davanti alla legge, senza distinzione di sesso". Ma l'esito vittorioso di queste battaglie non è ancora sufficiente per il raggiungimento di una parità reale.

L'ottenimento dell'"abito pubblico", con cui facciamo il nostro ingresso nell'agorà, non basta a renderci pari agli uomini, in quanto quell'abito è stato disegnato per un uomo da un uomo. Non è solo una questione di riappropriazione dello spazio pubblico, e quindi conquista dell'abito pubblico, ma anche di partecipazione alla scelta della forma di quell'abito, per poterlo adattare meglio alla tutela delle libertà e dei diritti delle donne e, fondamentale, anche per ribadire che il tipo e la lunghezza di quel vestito dipendono dalla nostra volontà.

---

<sup>28</sup> Del Re, *Società della cura e sindacalismo della vita*, MACHINA, 2021

<sup>29</sup> Clit, *Bastava chiedere*, 2017

Non basta che le politiche pubbliche agiscano "senza distinzione di sesso". Questo per certi versi può rivelarsi addirittura frenante nel percorso del raggiungimento dell' eguaglianza sostanziale, per la quale sono necessarie politiche di affermative action, ovvero di discriminazione positiva, anche se a riguardo ci sono ancora forti resistenze.

"Ormai siete dappertutto", oltre ad essere una frase che tenterebbe di tramutare la rivendicazione di diritti in pretese fastidiose e superflue, è il titolo di un capitolo di "Stai Zitta"<sup>30</sup>. Qui, Murgia riflette in particolare sul goffo tentativo di raccontare la conquista della maggior rappresentazione femminile all'interno dello spazio pubblico, come un premio giudicato sufficiente per arrestare il processo di implementazione dei diritti. Dopotutto, non basta alla donne ciò che hanno ottenuto? Sovrarappresentazione delle donne nella fascia della disoccupazione e del part-time; sottorappresentazione delle donne nelle posizioni lavorative "ai vertici"; persistente squilibrio nella divisione del lavoro di cura; gap salariale tuttora esistente; carenza di ricerca scientifica sui corpi femminili, ancora considerati una variante dalla norma maschile; per non parlare delle lacune degli studi riservate agli effetti di farmaci e terapie sul ciclo mestruale o sulla gravidanza?

### 3. Espropriazione dello spazio domestico

Quando l'espropriazione generalizzata dello spazio della donna si sposta all'interno delle mura domestiche, la violenza si rivolge alla parte più intima della persona. Qui, lo spazio espropriato è direttamente quello dell'esistenza. L'uomo abusante, gonfio della legittimazione a occupare spazio accumulata nelle sfere dell'immaginario, del pubblico e dell'urbano, invade prepotentemente lo spazio casalingo. Qui, più che altrove, violenza e controllo lasciano segni nella carne e nell'anima. Come dimostra un'indagine dell'Istat: "Ha subito violenze fisiche o sessuali da partner o ex partner il 13,6% delle donne" mentre, " da parte di uomini non partner: il 13,2% da estranei e il 13% da persone conosciute. Gli stupri sono stati commessi nel 62,7% dei casi da partner, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici. Anche le violenze fisiche (come gli schiaffi, i calci, i pugni e i morsi) sono per la maggior parte opera dei partner o ex"<sup>31</sup>.

---

<sup>30</sup> Murgia, *Stai Zitta*, 2021

<sup>31</sup> Istat, *Numero delle vittime e le forme della violenza*, [https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza#:~:text=Quelle%20che%20hanno%20sub%20C3%ACto%20violenza,stupri%20\(0%2C8%25\)](https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza#:~:text=Quelle%20che%20hanno%20sub%20C3%ACto%20violenza,stupri%20(0%2C8%25)

La violenza domestica contro le donne si declina in varie forme: economica, psicologica, fisica, culminando nello stupro e nel femminicidio.

Nessuna di queste è causata da un "eccesso d'amore", né da un "raptus di follia", come spesso la narrazione dei media fa intendere, ma sono frutto della concezione della donna come oggetto di proprietà<sup>32</sup> (*Maledetta sfortuna*, Carlotta Vagnoli), ereditata dalla struttura tradizionalmente patriarcale di famiglia e società.

Se da un lato l'attenzione mediatica data alla violenza contro le donne fa emergere il fenomeno nella sua dimensione allarmante, sensibilizzando l'opinione pubblica, dall'altro sceglie una retorica fuorviante. Spesso il femminicidio è descritto come un atto irrazionale causato da un uomo in preda ad un sentimento non corrisposto, spostando l'attenzione dagli atti compiuti dal carnefice alle sue emozioni, lasciando velatamente sospeso il giudizio delle responsabilità. Stesso slittamento che avviene quando si commette la negligenza di vittimizzare la donna, muovendo il focus dall'aggressore all'intrinseca vulnerabilità della donna, in un'ottica paterna che mal riconosce nella violenza domestica, la necessità di rivoluzionare il modello patriarcale e sessista in tutte le sue forme.

Ancora una volta, da imputare è il dominio culturale ancora fortemente radicato che, parlando dell'Italia, trova la sua evidenza se pensiamo che fino al 1963 era in vigore lo *ius corrigendi*, che solo nel 1975 è stata abolita la potestà maritale e nel 1981 il matrimonio riparatore.

Le pratiche di autocoscienza degli anni Settanta aiutano a far emergere la violenza domestica come problema condiviso, sollevandolo attraverso lo slogan "il personale è politico". Così, la violenza contro una donna, è l'ennesimo spazio espropriato alle donne, intrecciando la vicenda individuale alla comunità femminile. Questo passaggio non mira ad oscurare la vicenda individuale, ma fonda una rete collettiva di condivisione e sostegno, che riesce a svelare dietro alla violenza, un fenomeno diffuso e sistemico che ha le sue radici negli stereotipi di genere. Nel sistema patriarcale il ruolo della donna si realizza nella cura dell'uomo e nella sottomissione di corpo e mente al suo controllo: è precisamente questa la dinamica che determina la violenza domestica.

«Ciò che distrugge le donne non è la forza degli uomini ma la loro enorme debolezza. I patriarchi non si sono mai retti in piedi da soli, perché hanno costruito un sistema patriarcale di controllo sul corpo e le menti delle donne. Non sono solo le pratiche e i simboli del sistema patriarcale che ci opprimono, ma la nostra assunzione di responsabilità rispetto alla qualità della vita dei nostri compagni e dei nostri figli. Noi abbiamo un delirio di onnipotenza e loro hanno delle profonde debolezze nascoste e coperte da noi.»<sup>33</sup>

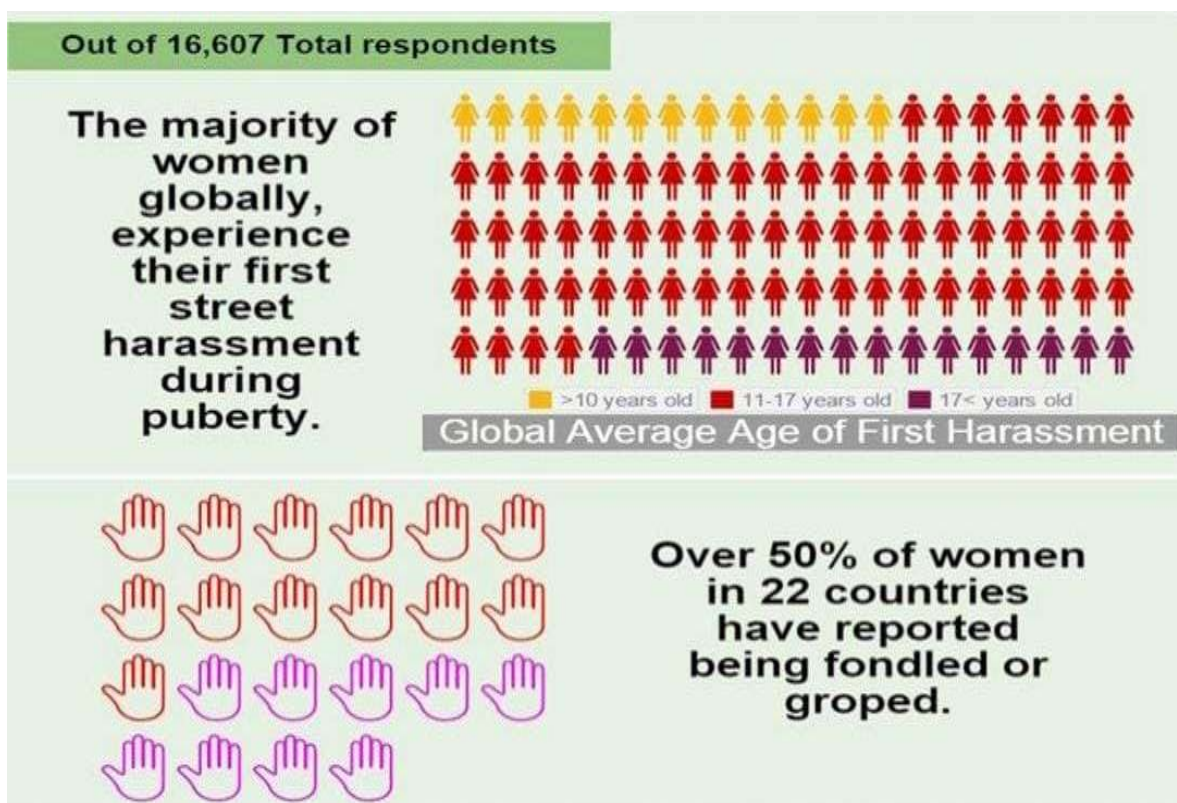
---

<sup>32</sup> Vagnoli, *Maledetta Sfortuna*, 2021

<sup>33</sup> A. Picchio, Seminario "Il corpo e la polis", della Libera Università delle Donne

#### 4. Espropriazione dello spazio urbano

«Nella città contemporanea le espulsioni dallo spazio pubblico hanno un'immediata portata politica».<sup>34</sup> L'espropriazione machista dello spazio urbano assume una dimensione marcatamente fisica, che si perpetua attraverso il controllo dei corpi femminili. Essi assumono, interagendo con lo spazio materiale, una posizione sessuata, ovvero «ciò che qualcuno è, fa, agisce, succede nello spazio ed è il risultato di una rete di relazioni»<sup>35</sup>. Il tema della posizione sessuata delle donne nello spazio è essenzialmente connaturato nel dibattito femminista. Se i corpi femminili subiscono una violenza sistemica, allora i corpi -così come quelli non-bianchi e queer- sono politici, e quindi non neutri. Catcalling, stalking, cartelloni pubblicitari sessisti, molestie verbali e fisiche in mezzi pubblici o lungo le strade non sono “episodi”, sono i sintomi diffusi del carattere patriarcale delle nostre città. Questi i dati raccolti da uno studio di Hollaback!<sup>36</sup>



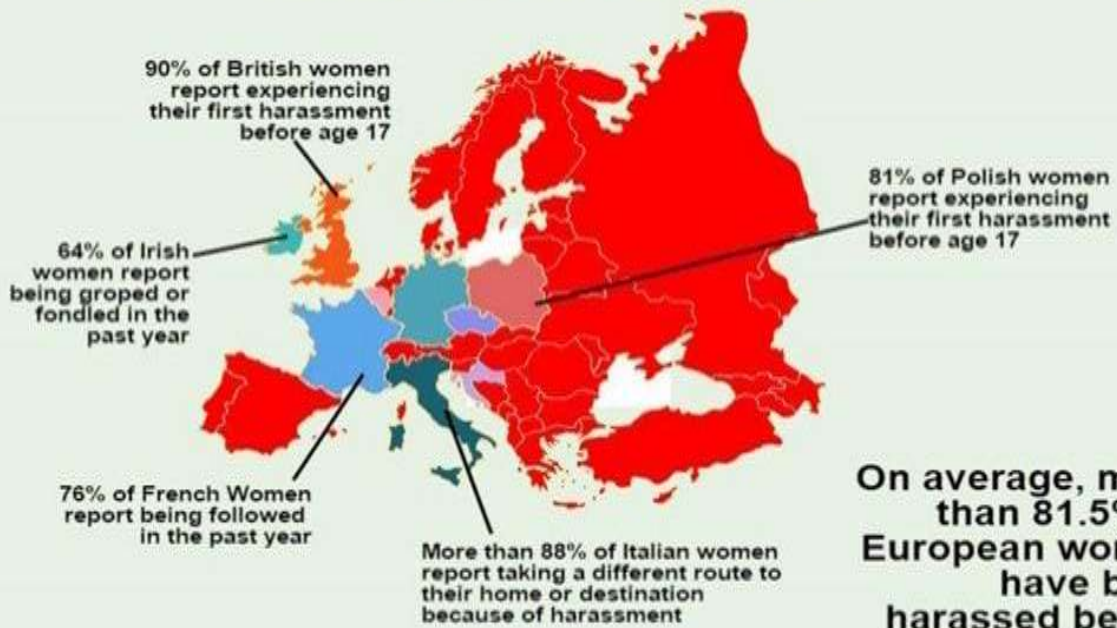
<sup>34</sup> Castelli, *Violenza e spazio urbano*, La libertà è una passeggiata, p. 68

<sup>35</sup> Giardini, *Città stellari*, La libertà è una passeggiata, p. 55

<sup>36</sup> ILR Worker Institute, *Street harassment*, 2015



## Europe by the Numbers



**On average, more than 81.5% of European women have been harassed before age 17**

Study conducted by Hollaback! & ILR School at Cornell University

## Spotlight Around the World



**71% of respondents globally report being followed.**

L'espropriazione urbana, che linearmente ricalca e segue la cultura sessista applicata a tutti gli altri ambiti sociali, viene rinforzata dalla «paura diffusa dalle retoriche securitarie (rinforzata da quelle legate a decoro e degrado)» e «agisce sui corpi delle donne come un dispositivo fortissimo e molto pervasivo di esclusione.»<sup>37</sup> Le istituzioni che si propongono di “difendere” i corpi femminili, individuano delle “zone a rischio” e si prendono il carico di suggerire alle donne di starci lontane, ma anche di evitare certi orari e certi abbigliamento.

Le zone “a rischio” -ovviamente si sottintende di essere stuprate, dato che il catcalling non è ancora considerato dalla coscienza comune una molestia- vengono fatte coincidere con le periferie, tipicamente luoghi di degrado, dove la minaccia è rappresentata dai corpi migranti.

Ciò che viene chiamato degrado, in realtà vivida espressione di un forte disagio economico e sociale o a volte semplicemente di una diversità culturale, mette in luce le contraddizioni di una società che ruota intorno al mercato e crea dei confini urbani interni.

Lo stato agisce con distacco verso questi luoghi e chi vi si trova esiliato, come se dovesse difendere il resto della città, quella composta *dai suoi veri cittadini*, da una pericolosa contaminazione del degrado. Le politiche securitarie investono su strumenti di controllo come l'aumento delle pattuglie e delle videocamere.

Coerentemente con questa retorica, abbondano siti e app che sconsigliano di frequentare certe zone, in particolar modo alle donne, le quali sono rese responsabili della propria sicurezza, non certo riconoscendo loro un'agency, ma al contrario dichiarando implicitamente che essendo di fatto vittime sempre possibili, sta a loro cercare di schivare i rischi che possono incontrare camminando per la città.

La città neoliberista apre le porte alle donne, in quanto attrici economiche, nella chiamata alla produzione e al consumo, ma contemporaneamente delimita gli spazi che queste possono agire, ovvero quelli occupati del maschio bianco etero cis. In questo modo, si sospende il diritto alla città perché, facendolo dipendere dalla concessione e dalla protezione maschile, si tenta di schiacciare l'autodeterminazione femminile.

Nel ritratto degli ostacoli posti alle donne, nella loro libera fruizione della città, Bosisio e Mistrello denunciano la violenza dei gruppi antiabortisti e Pro-Vita che «inneggiano alla vita del non-nato mentre ostacolano -letteralmente! – la camminata delle donne»<sup>38</sup>.

Vorrei chiudere il paragrafo con un'immagine metaforica:

“*Manspreading*” è un termine anglosassone usato per indicare la tipica circostanza che si verifica quando una donna, seduta affianco ad un uomo in un mezzo o in un luogo pubblico, si trova

---

<sup>37</sup> Castelli, *Violenza e spazio urbano*, La libertà è una passeggiata, p.68

<sup>38</sup> Bosisio, Mistrello, *Corpi-donna nella metropoli*, p. 278

costretta a stringersi in sé stessa per occupare meno posto. Mentre invece il vicino, a gambe larghe, senza rispettare lo spazio altrui e assumendo che una donna necessiti di minor spazio e naturalmente che questa debba tenere le gambe chiuse, si appropria del diritto di invadere comodamente il posto dell'altra.

Dopo aver tracciato i contorni della città “viril-capitalista”<sup>39</sup>, proponiamo nel prossimo capitolo un modello di “fare città” alternativo che, opponendosi al sistema vigente, metta al centro la persona e le relazioni che essa intrattiene con esseri umani e non umani.

---

<sup>39</sup> Fragnito, Tola. *Nella zona nevralgica del conflitto*. Ecologie della cura, p. 8



## CAPITOLO III

### La città transfemminista della cura

#### 1. La politica della cura

Soprattutto negli ultimi due secoli, assistiamo ad un riconoscimento progressivamente sempre più ampio e specifico dei diritti umani, strumento che serve a tutelare la dignità di persone e collettività, e a contrastare i meccanismi di esclusione sociale e l'arricchimento auto-rigenerativo ed esclusivo della classe dominante.

Tuttavia, affinché questi diritti non tutelino solamente la libertà negativa, di cui si gode in assenza di interferenze e discriminazioni, ma promuovano la libertà positiva<sup>40</sup> di ognuno di autodeterminarsi, è necessario che la Città si faccia carico di rinnovarsi in senso anticapitalista, transfemminista ed ecologista, ma anche antirazzista, antiabilista e antispecista.

Queste istanze rispettano la biodiversità sociale e non umana oltreché la sostenibilità ambientale, dimensioni di secondo piano nella città non-curante.

Lungo questa prospettiva, si posiziona la "critica del gigantismo" affrontata da Ilaria Agostini<sup>41</sup> che cerca di contrapporre alla megalopoli, che rappresenta la deriva più evidente dell'asservimento urbano alla produzione e al consumo, il modello dei villaggi autonomi ma interconnessi. L'idea è quella di avvicinarsi ai bisogni locali, per rispettare le specificità della popolazione nella sua multiforme varietà e dare spazio alla partecipazione politica "dal basso".

«I principi ecologisti innanzi richiamati possono essere riassunti in alcune parole prese a prestito dal lessico femminista: cura, relazioni, riproduzione. Secondo la visione ecologista, l'accudimento dell'habitat garantisce l'equilibrio stabile tra azioni antropiche e vita extraumana in spazi microregionali (o bioregionali). A sua volta, l'equilibrio è garanzia di tramando del bene territorio/città, integro e migliorato, alle generazioni future. La costruzione di fertili relazioni tra individuo, società (umana e non umana), e ambiente a loro comune avvia ad un rapporto virtuoso tra riproduzione del vivente e produzione delle materie necessarie alla vita.»<sup>42</sup>

La politica della cura stimola la riemersione del villaggio come dimensione emblematica di un rapporto fedele tra comunità sociale di cura e spazio urbano. In particolare, esso deve caratterizzarsi come un eco-villaggio, dove la dimensione della cura ecosistemica si posiziona al pari delle relazioni -economiche, politiche e sociali- tra le persone abitanti.

---

<sup>40</sup> Berlin, *Due concetti di libertà*. Feltrinelli, 2000

<sup>41</sup> Agostini, *Dal villaggio a Megalopoli*, La città invisibile, 2019

<sup>42</sup> Ibid.

Dunque, una politica della cura urbana significa, in primo luogo, riconoscere che la città sia un ecosistema e che, in quanto tale, sia composta da una ricca biodiversità biologica, sociale e culturale. Scendere al livello locale significa riconoscere una maggiore agency -capacità di azione- alla comunità che vive i luoghi cittadini, agevolandone l'autodeterminazione e l'instaurazione di reti di cura, intese come pratiche contro-egemoniche rispetto all'ipertrofia urbana capitalista e virilista.

The Care Collective è un gruppo di studio inglese, nato nel 2017, che si occupa di approfondire il concetto di cura. Nel 2020 è stato pubblicato "Il manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza", da cui prenderemo spunto per riflettere sul tema della politica della cura, soffermandoci in particolare sul capitolo "Comunità di Cura".

Per costruire una comunità della cura, sono indispensabili quattro mattoncini: il mutuo soccorso, lo spazio pubblico, la condivisione di risorse e la democrazia di prossimità.<sup>43</sup>

Il "mutuo soccorso" tra i membri della comunità è inteso come "sostegno reciproco" di prossimità, una sorta di "buon vicinato", attento alle situazioni e alle necessità altrui e disponibile a creare delle reti di cura reciproca. A questo proposito, un buon modello è quello del Caracol Olol Jackson<sup>44</sup> di Vicenza, un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale. Il Caracol fornisce un ambulatorio popolare per l'assistenza medica delle persone che, per motivazioni economiche, si trovano escluse dal Servizio Sanitario Nazionale. Inoltre, offre un servizio scolastico popolare aperto a tutte le fasce d'età con aiuto compiti e corso di calligrafia. In questa realtà, trova spazio inoltre un mercato di precisa scelta politica: vegetariano, di prodotti locali, rispettoso della dignità dellə lavoratorə e con una politica dei prezzi condivisa.

Nella società di oggi, il mutuo soccorso è in larga parte rappresentato dalle attività di volontariato che costellano le nostre città. Tuttavia, «ciò che comunità di cura *non* significa è utilizzare il tempo libero delle persone per tappare i buchi del neoliberismo. Significa invece mettere fine al neoliberismo per poter espandere le capacità delle persone di prendersi cura.»<sup>45</sup>

«Gli spazi pubblici sono cruciali per la costruzione di comunità basate sulla cura perché sono ugualmente accessibili a chiunque e favoriscono la convivialità, le interconnessioni e la vita in comune. Per questo dobbiamo creare, riappropriarci e rivendicare più spazio pubblico.»<sup>46</sup>

---

<sup>43</sup> Care Collective, Comunità di cura, pp. 57-69

<sup>44</sup> <https://www.caracolol.it/il-sogno/lassociazione/>

<sup>45</sup> Ibid.

<sup>46</sup> Ibid. (Comunità di cura)

Lo spazio pubblico deve essere modellato anche nella sua fisicità, per prendere una forma ospitale alla nascita di una comunità di cura. «Le nostre infrastrutture architettoniche e ambientali devono dare centralità alla condivisione. La riorganizzazione dello spazio può favorire le logiche di collettivizzazione anziché di atomizzazione e rafforzare la salute e gli ambienti in cui viviamo.»<sup>47</sup>

La città a misura d' "uomo" necessita di essere trasformata non soltanto a livello culturale, ma anche fisico. Il fatto che la città sia ideata da maschi abili per maschi abili comporta il diffuso problema delle barriere architettoniche, con forti disagi per l'accessibilità di persone con disabilità motoria e visiva. In Italia, i comuni a cui è stata assegnata la Bandiera Lilla, cioè che hanno prestato particolare attenzione per favorire il turismo delle persone con disabilità, sono solo 45 (su 7.904).<sup>48</sup>

Il terzo mattoncino è costituito dalla condivisione di risorse, la quale, facilita una fruizione di beni più accessibile e aiuta a rafforzare le relazioni concittadine.

Le banche del tempo e le biblioteche sono un esempio perfetto di condivisione di risorse, materiali e abilità. Ad esempio, Leila<sup>49</sup>, la biblioteca degli attrezzi di Bologna, funziona come uno spazio in cui vengono messi e presi in prestito numerosi oggetti e offre un laboratorio dov'è possibile organizzare corsi e attività. Questo spazio crea un'alternativa all'acquisto "per possedere", attraverso un prestito "per utilizzare", dove ogni socio può "prendere in prestito contemporaneamente numero di oggetti pari a quelli messi in condivisione"<sup>50</sup>.

Infine, le comunità di cura si caratterizzano per incoraggiare la partecipazione attiva -dal basso- al processo democratico, calata in tutti gli aspetti riguardanti la cura della comunità e del suo ecosistema. Da questa prospettiva, viene ancor più legittimato e rinvigorito l'attivismo politico della società civile, di associazioni e movimenti, ma anche da parte dei privati, che iniziano ad assumere su di sé una responsabilità sociale via via crescente. Quest'ultimo fenomeno già esiste da tempo con la forma dell'impresa sociale che, pur essendo un ente privato, conduce un'attività «senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, adottando modalità di gestione responsabili e trasparenti e favorendo il più ampio coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti e di altri soggetti interessati alle loro attività»<sup>51</sup>.

Insomma, il concetto di cura gira tutto intorno alla presa di coscienza che, per dirla con Donne, "No man is a island"<sup>52</sup>. Come in qualsiasi ecosistema, ogni parte è in un rapporto simbiotico con le altre parti. Questa consapevolezza ridimensiona l'individualizzazione e la meritocrazia (individualizzata)

---

<sup>47</sup> Ibid.

<sup>48</sup> Cos'è la Bandiera Lilla. <https://www.bandieralilla.it/cos-e-la-bandiera-lilla/2-cos-e-la-bandiera-lilla.html>

<sup>49</sup> <https://leila-bologna.it/regolamento/>

<sup>50</sup> Ibid. (Comunità di cura)

<sup>51</sup> art.1 del D. Lgs 112/17

<sup>52</sup> Donne. *No man is an island*, 1624.

e, contrapponendosi in modo sottile ma incisivo alla narrazione dell'eroe<sup>53</sup>, recupera la coralità della comunità.

## 2. La cura transfemminista

Il concetto di cura come rivendicazione politica è di matrice femminista ed ha luogo a partire dal riconoscimento del lavoro di cura come indispensabile per la riproduzione sociale. Tuttavia, esso è stato invisibilizzato da dinamiche di potere patriarcale e colonialista che lo hanno reso oggetto di femminilizzazione e razzializzazione, spesso privandolo di una retribuzione.<sup>54</sup>

Il lavoro domestico è un lavoro di cura diretto ai corpi e all'ambiente in cui essi vivono, è la preparazione del "nido", affinché i corpi possano trovarsi a loro agio nell'abitarlo e nell'abitarsi. Pulire, cucinare, lavare i vestiti, prendersi cura dell'infanzia e dell'anzianità, sono esempi di attività necessarie che riguardano la cura personale e collettiva. Il lavoro di cura è intriso di politicità, perché a seconda dei vari contesti, si mantiene stabile una certa costante: esso è svolto da persone svantaggiate -secondo un'intersezionalità di genere, razza e classe- in favore di soggetti privilegiati -solitamente uomini-. In generale, esso è stato qualificato come un "lavoro da donne" e, pertanto, riversato su di esse: «a livello globale, le donne svolgono più di tre quarti di tutto il lavoro di cura non retribuito (il cui valore è stato stimato intorno ai 10.8 trilioni di dollari l'anno) e costituiscono i due terzi della forza lavoro in settori della cura retribuiti. Se si sommano il lavoro di cura non retribuito e quello retribuito, a livello globale le donne svolgono l'equivalente di sei settimane all'anno di lavoro a tempo pieno in più degli uomini.»<sup>55</sup>

Il boom economico del secondo dopoguerra e l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro - riconosciuto - porta con sé nuovi fenomeni riguardanti la cura. Nei paesi ad alto reddito, la cura di sé diviene l'oggetto di una pressione sistemica, affinché l'individuo si mantenga in forma, al massimo della propria produttività.

«Il codice della cura gioca un ruolo importante nel neoliberismo, una razionalità politica individualizzante in cui l'adozione di stili di vita equilibrati, l'esercizio fisico, le diete e le terapie, quando volti a migliorare le prestazioni individuali in ambiti competitivi, entrano a pieno titolo nel progetto di affermazione dell'*homo economicus*.»<sup>56</sup>

---

<sup>53</sup> Murgia. *Essere felici senza eroi*. Tedx Talks, 2019

<sup>54</sup> Fragnito, Tola. *Nella zona nevralgica del conflitto*, p.8

<sup>55</sup> Ibid. p.11, nota 10. Fonte: Oxfam International. Time to Care, gennaio 2020 <https://www.oxfam.org/en/research/time-care>

<sup>56</sup> Ibid. p.11



Inoltre, il lavoro di cura viene conformato da patriarcato e colonialismo al sistema capitalista, e da esso strumentalizzato per generare una vera e propria industria della cura, “creando una domanda di prestazioni a basso costo soddisfatta dalle catene di cura transnazionali che reclutano donne povere, migranti e razzializzate”.<sup>57</sup> All’interno del settore domestico «si ha una netta prevalenza di donne (87,6%). Per quanto riguarda la provenienza, il 48,5% viene da Paesi extra-UE e il 20,3% da Paesi Ue (complessivamente gli stranieri rappresentano poco meno del 70%)»<sup>58</sup>.

Attraverso pratiche come l’autocoscienza, dalle femministe marxiste degli anni Settanta, emerge la consapevolezza collettiva che la narrazione del lavoro di cura come di naturale vocazione femminile sia strategica al mantenimento del dominio maschile ed alla non retribuzione di tale lavoro. Il femminismo nero degli anni Ottanta riprende il dibattito e lo adatta all’esperienza delle donne nere, mettendo in rilievo l’intersezionalità di genere, razza e classe che caratterizza la distribuzione ineguale del lavoro domestico. La cura, sia di sé stesse che della propria comunità, è reinterpretata come atto sovversivo proprio da quelle soggettività su cui confluisce il carico di lavoro domestico e di cura, necessario alla riproduzione della stessa società che le opprime.<sup>59</sup> «L’insistenza sulle trame comunitarie, che permettono la sopravvivenza di corpi resi precari da forme di violenza sistemica, emerge anche nell’attivismo e nei saperi queer e trans. Reti allargate di intimità e parentele fuori dal contesto, spesso ostile, della famiglia d’origine, hanno aperto spazi vitali, rifugi e vie di fuga dalle norme che regolano genere e sessualità.»<sup>60</sup>

In questo senso, parliamo di cura come cura transfemminista, attorno a cui si espande uno spazio di riappropriazione, sia per il riconoscimento del lavoro di riproduzione sociale così a lungo invisibilizzato; sia come atto sovversivo di soggettività a cui il sistema non concede un accesso privilegiato alla cura; sia come «logica»<sup>61</sup>. La logica della cura, in particolare, sta alla base delle comunità di cura, perché rimette al centro l’interdipendenza tra esseri viventi. In questo senso, la cura intrattiene «una relazione privilegiata con tutto ciò che è vivente, perché nel vivente non esiste normalità»<sup>62</sup>.

Infatti, la cura significa essere «affetto da», cioè «rendersi sensibili, permeabili, vulnerabili e rispondenti all’altro (umano o non umano) e alle sue esigenze di benessere»<sup>63</sup>.

---

<sup>57</sup> Ibid. p. 12

<sup>58</sup> Cresce il lavoro domestico in Italia, [Integrazionemigranti.gov.it](http://Integrazionemigranti.gov.it)

<sup>59</sup> Ibid. pp. 17-19

<sup>60</sup> Ibid. p. 19

<sup>61</sup> Mol, *The Logic of care*, 2008. (Centemeri, *La cura come logica di relazione e pratica del valore concreto*, p. 77)

<sup>62</sup> Centemeri, *La cura come logica di relazione e pratica del valore concreto*. p.81

<sup>63</sup> Ibid. p. 77

## Esperienze di riappropriazione urbana

In risposta all'espropriazione non-curante della *men's shaped city*<sup>64</sup> esposta nel secondo capitolo, emergono, grazie alla contestazione dei femminismi, pratiche di riappropriazione urbana che mirano a creare spazi sicuri per donne e persone queer.

Questi spazi, eterogenei nella forma, condividono un comune slancio all'autodeterminazione e alla cura, dando vita a centri antiviolenza, case delle donne, consultori(e), librerie, gruppi di autocoscienza e di mutuo aiuto. Possiamo citare anche la ball culture di origine afroamericana, che sottintende la stessa riappropriazione dei corpi e il "fare comunità", per spurgare ed opporsi alla violenza sistemica subita.

Molti esempi virtuosi ribollono in tutto il mondo, a testimoniare che il desiderio di creare dal basso una società diversa si sia espresso concretamente e in svariati moti.

Non Una Di Meno è un esempio che si presenta sedimentato ad ampio raggio. Nata nel 2015 a Buenos Aires come rete di solidarietà tra donne, si è estesa a livello internazionale.

Non Una Di Meno sottrae dall'invisibilizzazione la violenza patriarcale contro le donne, e attraverso voce e corpi, si riappropria delle strade, secondo lo slogan: "Le strade sicure le fanno le donne che le attraversano". Questa logica vuole contrapporsi alle politiche di securizzazione e alla concezione della donna come soggetta alla protezione maschile.

Da NUDM nasce l'idea di creare ARCIPELAGA<sup>65</sup>, una rete tra le tante isole dove si stanno costruendo pratiche e saperi transfemministi, per crescere insieme come una marea.

Anche se per il momento ARCIPELAGA rimane una proposta in sospeso, è interessante notare come il creare connessioni tra queste realtà sia centrale nel rafforzarle, ma senza la volontà di centralizzarne la direzione, creare gerarchie o di uniformare le esperienze. Rimane anzi saldo il desiderio di lasciare libera l'immaginazione di questi spazi alle comunità locali, sul modello delle comunità di cura.

A Bologna, la riappropriazione delle strade avviene anche attraverso la poster art del collettivo CHEAP<sup>66</sup>, fondato da sei artiste. Ovunque, sui muri della città, come un'esposizione perenne ma cangiante, l'occhio dello passante è catturato da focose opere di dissenso.

In opposizione all'invasione dei manifesti pubblicitari, CHEAP è un progetto artistico che, attraverso il megafono delle mura cittadine, grida alla sovversione della morale tradizionale, alla liberazione dei corpi femminili e queer, al diritto all'aborto, alla resistenza, alla lotta sociale e transfemminista.

---

<sup>64</sup> Busoni, 2010, Booth, Darke, Yeadle 1996. (Bonu, Mappe del desiderio, 75)

<sup>65</sup> TerraCorpiTerritoriSpaziUrbani, La libertà è una passeggiata, pp. 165-168

<sup>66</sup> <https://www.cheapfestival.it/about/>

A Roma, Lucha y Siesta<sup>67</sup> ci fornisce un bellissimo esempio di luogo di cura femminista. In questa Casa delle donne s'incrociano storie di donne provenienti da relazioni violente, da condizioni economiche difficili o emigrate dai propri paesi. Qui, trovano un luogo sicuro in cui prendersi cura di sé stesse e delle proprie compagne e, insieme, ricercano e trovano una nuova spinta per un percorso di autodeterminazione. Oltre a fornire lo sportello antiviolenza, Lucha y Siesta è un luogo di aggregazione e di lotta femminista ma anche, come suggerisce il nome, di riposo, personale e collettivo, che può essere garantito solo da uno spazio *safe*.

L'obiettivo di questi spazi è di caratterizzarsi oltre che come spazi *safe*, anche come spazi *brave*, in opposizione ad una semantica puramente difensiva e per incontrarne una orientata alla forza, al coraggio, alla lotta e all'autodeterminazione «contro le strutture eteronormative della società attraverso il conflitto e la resistenza.»<sup>68</sup>

La cura transfemminista ha bisogno di entrambe queste dimensioni, sia per la crescita del pensiero politico ad essa connessa, sia per la rivendicazione di diritti anche al di fuori di questi spazi ideali.

---

<sup>67</sup> Lucha y Siesta, *La libertà è una passeggiata*, pp. 161-164

<sup>68</sup> Bonu, *Mappe del desiderio*, p.79



## CONCLUSIONI

La cura transfemminista può dunque fiorire in differenti modi e contesti, a fare da scenario specifico, è il particolare tipo di relazionalità che abbiamo tentato di identificare in questo ultimo capitolo. Le storie personali, portatrici tutte di vulnerabilità, vengono graffiate, sfregiate o recise in gradi diversi a seconda della specifica vulnerabilità politica che le posiziona. Esse sono il fulcro da cui partono l'autocoscienza e l'azione collettiva. Nella multiforme espressione che queste possono vestire, il fulcro dell'attenzione è orientato a costituire una relazionalità curante con l'ecosistema urbano: con la comunità tutta; con altre realtà con cui scambiarsi buone pratiche, saperi ed esperienze; con tutti gli esseri viventi non umani, a cui va riconosciuta pari dignità ecosistemica; con le infrastrutture, il territorio, il paesaggio, che conformano costantemente l'ambiente in cui viviamo.

Resta importante preservarci da una visione idealizzante della cura, «un sovradimensionamento dell'idea di cura, un'enfasi eccessiva a scapito di altri approcci e sguardi»<sup>69</sup> rischia infatti di oscurare «le dimensioni del controllo, la violenza, l'ansia, il ricatto, ecc. che sono presenti nell'esperienza quotidiana della cura»<sup>70</sup>.

La cura non deve essere letta come il mantenimento di legami ad ogni costo, ma anzi «la relazionalità» e «l'interdipendenza» si articolano necessariamente «senza rimuovere il potenziale generativo del dissenso e dei “tagli”. Ciò significa che il prendersi cura può includere forme di disconnessione: disfare alcune relazioni può essere una pratica volta alla costruzione di vite più vivibili»<sup>71</sup>.

La densità concettuale della cura deriva forse dal suo essere una dimensione universale della vita e, pertanto, difficile da definire e identificare. La complessità sfuma i contorni di questa parola che, lontana dal poter essere definita geometricamente, possiamo provare a visualizzare nell'immagine di un gomito. Il filo, la sua stessa materia, si accavalla in diversi strati che si attorcigliano per comporre qualcosa di sfuggente da comprendere, ma di ardentemente concreto. Dal gomito della cura, si sprigionano dei fili che emergono come alternative inedite attraverso cui intrecciare relazioni tra individui e gruppi a livello di partecipazione politica, di cittadinanza, di rapporti familiari e di cura promiscua<sup>72</sup>. Si vuole rimarcare ancora una volta che la cura come stile politico-relazionale non sia emergente perché di nuova scoperta, ma perché deriva da un sapere che è stato

---

<sup>69</sup> Pérez Orozco, *Sostenibilità della vita e cura: note politico-concettuali*, Ecologie della cura, p. 51

<sup>70</sup> Ibid.

<sup>71</sup> Fragnito, Tola. *Nella zona nevralgica del conflitto*. Ecologie della cura, p. 21

<sup>72</sup> Farris, *Prefazione*. Ecologie della cura, p. 9

sviluppato quasi del tutto dal genere socializzato come femminile. Proprio perché associata ad esso, la cura non è mai stata presa in considerazione come un elemento relazionale potenzialmente applicabile anche al panorama politico, né come dato rilevante all'interno dei rapporti di potere.

Il lavoro di cura è stato svolto in larghissima parte da donne che nel corso del tempo hanno stratificato, tramandosi culturalmente, un sapere ed una pratica che sono penetrati anche nelle abitudini relazionali. Il patriarcato ha strumentalizzato questo fatto storico interpretando l'affezione come una naturale propensione femminile e rafforzando una narrazione della donna come per natura sentimentale e mediatrice, pertanto irrazionale e quindi inadatta alla politica.

Prendiamo un netto distacco da questa concezione, definendo la cura come transfemminista e ribelle al sistema vigente. «Ho cominciato a pensare che l'importanza centrale anche in un progetto rivoluzionario sia la questione relazionale. Cioè proprio ripensare il mio modo di essere in relazione, ripensare quello che era la cura, pretendere e dare cura»<sup>73</sup>.

Nel 1405, Christine de Pizan scrive « Livre de la Cité des Dames ». Attraverso l'artificio letterario la scrittrice immagina «una città che dalle fondamenta alle torri si basa sul racconto di donne esemplari rimosse dalla memoria ufficiale maschile»<sup>74</sup>. Utilizzando la penna “come una cazzuola”, come lei stessa dichiara nel libro, reclama finalmente per le donne una visibilità ed una capacità creativa sempre state negate.

La città della cura transfemminista è allora forse anche la rivendicazione di un bilanciamento democratico nel diritto di pensare l'organizzazione politica della città, da parte delle soggettività oppresse.

---

<sup>73</sup> Frammento di intervista, Cagne Sciolte. Bonu, *In principio fu “la città delle dame”*. La città transfemminista, p.105

<sup>74</sup> Bonu, *In principio fu “la città delle dame”*. La città transfemminista, p.99

## MANDARINI

A volte basta avere le mani sporche di mandarino  
per non avere paura

La paura vive dei ricordi stessi  
in cui l'abbiamo incontrata  
Conosci la paura  
quando metti un piede fuori posto  
e vieni spinta  
e il tuo equilibrio si rompe  
e capisci che fuori dal tuo spazio  
non puoi sentirti al sicuro  
Quando conosci la paura  
non metti più i piedi fuori posto  
quando attenta e ferma nel tuo spazio  
vieni spinta  
conosci la violenza  
e capisci che neanche nel tuo spazio  
puoi sentirti al sicuro

La paura vive dei ricordi stessi  
in cui l'abbiamo incontrata  
Una paura che conosci  
è un mostro che vive dietro al tuo orecchio  
e che ti spaventa  
se metti un piede fuori posto  
ti grida nell'orecchio

e tu prendi paura  
e così ti ricordi  
che devi rimanertene nel tuo spazio  
e che nel tuo spazio  
se proprio devi appoggiare i piedi  
devi farlo in silenzio  
per non disturbare lo spazio della paura

La paura vive dei ricordi stessi  
in cui l'abbiamo incontrata  
e se impari a vivere con un piccolo mostro  
dietro all'orecchio  
ritrovare l'equilibrio  
fa paura  
ritrovare lo spazio  
fa paura  
perché non sai dove mettere i piedi.

Ma a volte basta avere le mani sporche di  
mandarino  
per non avere paura  
perché se il profumo dei mandarini  
è il tuo spazio  
allora quello è il tuo primo luogo contro la paura  
e in quello spazio  
nessuno  
può farti perdere l'equilibrio.

(Angela Vergerio)





## BIBLIOGRAFIA

Agostini, Ilaria. *Per una rivendicazione sociale dello spazio pubblico*. Emergenza Cultura, 2020.

<https://emergenzacultura.org/2020/04/16/per-una-rivendicazione-sociale-dello-spazio-pubblico-e-politico/>

Agostini, Ilaria. *Dal villaggio a Megalopoli. Per una critica del gigantismo/1*. La città invisibile,

PerUn'altracittà, 2019. <https://www.perunaltracitta.org/homepage/2019/03/05/dal-villaggio-a-megalopoli-per-una-critica-al-gigantismo-1/> (ultimo accesso: ottobre 2022)

Benzina Zero. *Come il Bronx tagliato in due da una superstrada, diventò un quartiere degradato*,

2007. <https://benzinazero.wordpress.com/2017/01/24/come-il-bronx-tagliato-in-due-divento-un-quartiere-degradato/> (ultimo accesso: ottobre 2022)

Berlin. Isaiah. *Due concetti di libertà*. Feltrinelli, 2000.

Brooks, Geraldine. *Annus Mirabilis*. Neri Pozza Editore, 2003.

Bosisio, Elisa e Mistrello, Elena. *Corpi-donna nella metropoli: per un hackeraggio della deriva*. La città transfemminista. Movimenti, usi e pratiche intersezionali per altri immaginari urbani, p. 278.

Tracce Urbane. Sapienza, Università di Roma, 9 giugno 2021

Care Collective, *Il manifesto della cura*. Alegre, Roma, 2021.

Castelli, Federica. *Violenza e spazio urbano*, La libertà è una passeggiata, p. 68. IAPh Italia, 2019  
Cario, *Le parole che fanno bene e le parole che fanno male nei quotidiani*, Siamo le parole che us  
usiamo, p. 69. Padova University Press, 2016.

Centin, Benedetta. *Vicenza, esorcismo al santuario: «Ventotenne posseduta dal demonio»*, 2021

[https://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/cronaca/21\\_dicembre\\_07/vicenza-esorcismo-santuario-ventotenne-posseduta-demonio-591e652a-5777-11ec-8484-7f5da1e8bf41.shtml](https://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/cronaca/21_dicembre_07/vicenza-esorcismo-santuario-ventotenne-posseduta-demonio-591e652a-5777-11ec-8484-7f5da1e8bf41.shtml)

Clit, Emma. *Bastava Chiedere*. Laterza, 2020

Colombo, Fabio. *Diritto alla città, cos'è e come viene applicato*. Lenius, 2014

<https://www.lenius.it/diritto-alla-citta/#:~:text=Diritto%20alla%20citt%C3%A0%3A%20in%20cosa%20consiste&text=Il%20diritto%20alla%20partecipazione%20prevede,%2C%20organismo%20internazionale%20ecc> (ultimo accesso : ottobre 2022)

- Del Re, Alisa. *Società della cura e sindacalismo della vita*. Machina, 2021 <https://www.machina-deriveapprodi.com/post/societ%C3%A0-della-cura-e-sindacalismo-della-vita>
- Doyle, Jude Ellision Sady. *Il mostruoso femminile*. Thlon, Perugia, 2021
- Donne, John. *No man is an island*. 1624
- Giardini, Federica. *Città stellari*, La libertà è una passeggiata, p. 55. IAPh Italia, 2019
- Harvey, David. *The right to the city*. New Left Review n. 53. pp. 23-40. London, 2008.
- Engels, Friedrich. *The Housing Question*, p. 74. New York, International Publisher, 1935.
- Fragnito, Maddalena e Tola, Miriam. *Ecologie della cura. Prospettive transfemministe*. Orthotes Editrice. Napoli-Salerno, 2021.
- Kilbourne, Jean. *Killing us softly* 3.  
[https://www.youtube.com/watch?v=ufHrVyVgwRg&ab\\_channel=frangancia](https://www.youtube.com/watch?v=ufHrVyVgwRg&ab_channel=frangancia)
- ILR Worker Institute and Hollaback!, *Street harassment*, 2015 <https://www.ilr.cornell.edu/worker-institute/blog/research-and-publications/ilr-and-hollaback-release-largest-analysis-street-harassment-date>
- Istat, *Numero delle vittime e le forme della violenza*, [https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza#:~:text=Quelle%20che%20hanno%20sub%20C3%A0to%20violenza,stupri%20\(0%2C8%25](https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza#:~:text=Quelle%20che%20hanno%20sub%20C3%A0to%20violenza,stupri%20(0%2C8%25) (ultimo accesso: ottobre 2022)
- Lefebvre, Henri. *Espace et politique*. Paris, Éditions Anthropos, 1973
- Lefebvre, Henri. *Le droit à la ville*. Paris, Éditions Anthropos, 1968.
- Lipset, Seymour. Rokkan, Stein. *Party Systems and Voter Alignments*, 1967.
- Melandri, Lea. *La sfida del femminismo degli anni Settanta*, Effimera, 2021. <http://effimera.org/la-sfida-del-femminismo-degli-anni-settanta-di-lea-melandri/> (ultimo accesso: ottobre 2022)
- Murgia, Michela. *Essere felici senza eroi*. Tedx Talks, Torino, 2019.  
[https://www.youtube.com/watch?v=JTSoO4ki3qA&ab\\_channel=TEDxTalks](https://www.youtube.com/watch?v=JTSoO4ki3qA&ab_channel=TEDxTalks)

Murgia, Michela. *Il corpo dello stato. La carne della donna come spazio politico*. Uffizi TV, 2019.  
[https://www.youtube.com/watch?v=271OuVpDLLs&ab\\_channel=UffiziTV](https://www.youtube.com/watch?v=271OuVpDLLs&ab_channel=UffiziTV) (ultimo accesso: ottobre 2022)

Murgia, Michela. *Stai zitta*. Einaudi, Torino, 2021.

Nascia, Leopoldo. *La privatizzazione nascosta dei servizi pubblici*. Sbilanciamoci, 2022.  
<https://sbilanciamoci.info/la-privatizzazione-nascosta-dei-servizi-pubblici-locali/> (ultimo accesso: ottobre 2022)

Picchio, Antonella. (Seminario) *Il corpo e la polis*. Libera Università delle Donne, Milano, 2019.

Sitografia:

<https://www.ilr.cornell.edu/worker-institute/blog/research-and-publications/ilr-and-hollaback-release-largest-analysis-street-harassment-date>

<https://www.perunaltracitta.org/homepage/la-citta-invisibile/>

<https://www.cheapfestival.it/about/>

<https://www.bandieralilla.it/cos-e-la-bandiera-lilla/2-cos-e-la-bandiera-lilla.html>

<https://leila-bologna.it/regolamento/>

<https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/2309/Cresce-il-lavoro-domestico-in-Italia-oltre-920mila-i-lavoratori-regolari>

<https://www.caracolol.it/il-sogno/lassociazione/>